

Salviamo i bimbi dal rancore

Dobbiamo spiegare che **il mondo può essere malvagio** ma noi abbiamo la possibilità di **contrapporci alla solitudine** cui è inevitabilmente **destinato il vendicatore**

Eraldo Affinati. La sfida di resistere alla rabbia, a partire dalla scuola

I bambini e gli adolescenti caduti come fantocci accanto ai loro genitori nell'arena di Manchester sfondano le nostre difese psicologiche, al punto che vorremmo immaginarli chissà dove a riscuotere un sacrosanto risarcimento. Ma il Paradiso e l'Inferno, fino a prova contraria, sono qui, fuori e dentro di noi: dipendono dalle scelte che facciamo giorno per giorno, ora per ora, nei luoghi in cui viviamo, al cospetto delle persone che incontriamo. I vecchi maestri avevano ideato espressioni specifiche per illustrare queste azioni di discernimento: responsabilità e libero arbitrio, parole troppo grosse che oggi quasi non possiamo più pronunciare perché consunte dall'uso improprio che ne è stato fatto.

Penso a un piccolo scolaro tunisino venuto a Roma col quale mi piaceva giocare a calcio nei pressi della comunità educativa in cui era ospite. Una volta il pallone finì sulle scale della chiesetta adiacente e lui, dopo averlo ripreso, scappò via a gambe levate. Gli chiesi cosa lo avesse spaventato. Con rapidi gesti eloquenti mi rispose che là abitavano i cristiani: per questo si era dato alla fuga. A quel frugoletto qualcuno aveva insegnato l'odio. Ci vollero diversi mesi di scuola, amici, partite e play station per rabbonirlo: fargli capire che il mondo può essere malvagio, sì, ma noi abbiamo le possibilità di contrapporci al rancore, all'invidia, all'arroganza, all'egoismo, all'amezzatura e, in ultima analisi, alla solitudine cui è

inevitabilmente destinato il vendicatore. La risposta militare, che non può essere evitata, è sale sulla ferita. La pura e semplice contrapposizione ci costringe all'interno del conflitto mimetico, secondo la classica definizione di René Girard, in un circuito chiuso, interminabile, privo di sbocchi, almeno finché non troviamo il capro espiatorio. Stiamo parlando di zone d'ombra, boschi biologici, cervelli rettili che albergano dentro il nostro animo e tuttavia hanno nome e cognome, sigle e sistemi di potere: non cadono dall'alto ma scaturiscono dal pensiero degli individui spargendo veleno. Mi vengono in mente certi ragazzi albanesi venuti in Italia anche per sfuggire alla faida regolata dal codice del Kanun: alcuni di loro mi hanno raccontato che, se fossero rimasti a casa, avrebbero rischiato la vita ogni giorno.

Chi speculasse su Manchester, usando l'ennesima tragedia come un'arma retorica, si metterebbe sullo stesso piano dei terroristi: questo ormai lo sappiamo. E allora cosa dovremmo fare? Come sottrarci alla catena della violenza senza fine? Diciamo la verità: istintivamente saremmo tutti dalla parte di Renzo che, nel finale dei Promessi sposi, vorrebbe farsi giustizia da solo. A stento Fra Cristoforo lo trattiene. E quando nel lazzaretto degli appestati giungono entrambi al cospetto di Don Rodrigo morente, il religioso, indicando l'antico avversario ridotto allo stremo, dichiara: «Può essere gastigo, può esser misericordia». Difficile ritrovare in noi la chiarezza interiore che aveva consentito a Lucia di promettere il

perdono al Nibbio mentre questi la rapiva, suscitando lo sconcerto del bravo e il tumulto spirituale dell'Innominato. Ci vorrebbe la forza del signor Antoine Leiris, al quale i fondamentalisti parigini uccisero la moglie al Bataclan, che, rivolto ai colpevoli, dichiarò: «Non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete».

Dopo l'ennesimo eccidio dovremmo ripartire da lui.

Noi non dobbiamo dimenticare il male ricevuto, questo no, sarebbe ingiusto oltreiché impossibile: dobbiamo però cercare di dargli un senso

Dall'esempio straordinario di quell'uomo ferito. Dalla sua capacità di distinguere. Di non fare di tutta l'erba un fascio. Soltanto se ci riuscissimo potremmo staccare la spina della carica elettrica che, di fronte al sopruso subito, sentiamo come fosse una scossa. Non dimenticando il male ricevuto, questo no, sarebbe ingiusto oltreiché impossibile, bensì dandogli un senso. «Accettare il debito non pagato, accettare di essere e rimanere un debitore insolvente, accettare che ci sia una perdita» ha scritto Paul Ricoeur. Per farlo bisogna ricucire lo strappo che Salman Abedi, il terrorista di Manchester, ha inferto al tessuto connettivo già tanto fragile del Vecchio Continente. Ritrovare, proprio in questo momento critico, la convinzione politica e l'energia vitale che nei giorni scorsi, prima a Barcellona poi a Milano, ha spinto centinaia di migliaia di per-

sone a partecipare alle ultime marce in favore dell'accoglienza nei confronti degli immigrati, rifiutando qualsiasi logica divisiva che, al contrario, ogni colpo inferto dagli attentatori vorrebbe imporci.

Le frasi



NON AVRETE IL MIO ODIO

Venerdì sera avete rubato la vita di un essere eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio ma non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio saperlo, siete delle anime morte. Se questo Dio per il quale voi uccidete ciecamente ci ha fatto a sua immagine, ogni proiettile nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. [...]

Siamo in due, io e mio figlio, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo raggiungere Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha 17 mesi appena, mangerà la sua pappa come tutti i giorni, poi giocheremo come tutti i giorni e per tutta la sua vita questo piccolo ragazzo vi farà l'affronto di essere felice e libero.

Perché no, non avrete neanche il suo odio.

Antoine Leiris, il giornalista che perse la moglie Héléne Moyal il 13 novembre 2015 nella strage del Bataclan

Le frasi



SOFFRO SENZA ODIO

Per quel che mi riguarda, soffro senza odio. Prendo a prestito questa formula da Antoine Leiris, la cui immensa saggezza di fronte al dolore aveva talmente suscitato la mia ammirazione che avevo letto e riletto quelle righe qualche mese fa. È una lezione di vita che mi aveva fatto crescere e che oggi mi protegge. Quando sono apparsi i primi messaggi che un poliziotto aveva perso la vita, una piccola voce dentro di me mi ha detto che eri tu, Xavier. E mi ha ricordato quella formula generosa e salvifica: non avrete il mio odio. Questo odio, Xavier, non ce l'ho perché non ti assomiglia, perché non corrisponde in niente a ciò che faceva battere il tuo cuore né a ciò che aveva fatto di te un guardiano della pace.

Etienne Cardile, compagno di Xavier Jugelé, il poliziotto ucciso agli Champs-Élysées a Parigi lo scorso il 20 aprile

